

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7,50 in
due rate — pei *Soci-artieri*
di Udine it. l. 4,25 per tri-
mestre — pei *Soci-artieri*
fuori di Udine it. l. 1,50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

E a credere che quei signori
che hanno accettato il nostro Gior-
nale e lo continuano a ricevere
tutt' ora, avranno con esso inteso
di accettare altresì l' obbligo di
corrispondere che ne è relativo.

Perciò noi li preghiamo a vo-
lerci trasmettere al più presto pos-
sibile la tassa d' abbonamento di
cui fossero debitori, valendosi a
ciò dei Vaglia postali o di qual-
siasi altro mezzo che stimassero
migliore.

L'AMMINISTRAZIONE

CRONACCHETTA POLITICA

E prima di tutto una parola alla memoria
dei martiri che Venezia, Verona, Brescia,
Padova e Revere accolsero a questi giorni
nelle urne monumentali con affetto e dolore
di madri orbate di amatissimi figli. È pure
spuntato quel giorno in cui alle vostre città
natali fu concesso riavere le ceneri vostre, o
precursori della italiana indipendenza, o
vittime lagrimate e bapedette della domestica
e straniera tirannide. Ed esse vi accolgono in
pianto, ma con nel cuore commosso un sen-
timento di nobile orgoglio, perché voi date
loro il diritto di dire: « e noi pure abbiamo
dati alla patria cittadini degni di renderla li-
bera, petti forti e generosi che tutto, a su-
blime protesta, versarono il loro sangue per
essa. » E dal vostro sangue è germogliata la
pianta della italica risurrezione; e voi, dal
vostro sepolcro, a grandi cose accendete gli
animi di quanti sentono in cuore l'affetto di
patria. O fratelli Bandiera, o Domenico Moro,

o Calvi, o Montanari, o Speri, o Grazioli, e
voi tutta o plejade luminosa di martiri, sulle
vostre tombe si prostra l'Italia redenta, e
dallo spiro misterioso che aleggia intorno alle
vostre sacre reliquie, attinge forza novella a
progrédire nel sentiero che voi primi le apriste,
o angeli del sacrificio! Voi, che morendo triom-
faste, apprendete alle Nazioni che per quanto
sia in basso caduto, un popolo può sempre
risorgere e riaquistare la primiera grandezza
quando dal suo seno sorgano forti che, simili
a voi, appressino magnanimi alle labbra il
calice amarissimo della espiazione. Gloria a
voi, o giganti di abnegazione e di sede!

In attesa che la Commissione per l'asse
ecclesiastico presenti il risultato dei suoi stu-
di e sottoponga alla Camera o un progetto
nuovo o il progetto del ministero modificato
e migliorato, la Camera ha lavorato con l'ar-
co del dosso intorno ai bilanci dei diversi
ministeri, e, grazie alla proposta di un depu-
tato di lasciar da parte qualunque altra di-
scussione, per non occuparsi che di questa,
si è compito in breve tempo un bel tratto
di cammino.

Terminata la discussione del bilancio del
ministero di agricoltura, venne la volta di
quello del ministero dell'interno. Il capitolo
delle spese segrete sollevo una vera tempesta,
avendo il deputato Crispi proposta un'inchiesta su queste spese, specialmente per ciò
che ha fatto alle ultime elezioni. Ricasoli
difese la propria amministrazione contro la
taccia di corruzione che le era stata lanciata
e la proposta del focoso capofila di sinistra
venne respinta. Le spese segrete furono ap-
provate nei limiti ch'erano stati accettati
anche dal ministero, e l'incidente non ebbe
altro risultato all'insuori di quello di avere
prodotto un vero scandalo parlamentare e di

aver dimostrato che l'onorevole Rattazzi non ha ancora trovato il suo punto d'appoggio nel Parlamento, standosene ancora indeciso fra la vecchia maggioranza e la variepinta sinistra. Anche la questione dei sussidii ai grandi teatri diede motivo ad una discussione assai procettosa, in cui non mancarono accuse pochissimo cavalleresche e che terminò colla soppressione dei sussidii medesimi. Una questione di arte e di economia che fu risolta ben bruscamente, e del cui scioglimento non istaremo ad investigare i risultati.

La Camera fu quindi chiamata a pronunciarsi sulla relazione del Comitato per la trasformazione delle armi portatili e votò la proposta di questa per la provvista e la fabbricazione di almeno 30 mila armi nuove a retrocarica per il 1868.

Nelle più recenti sedute si ebbe a discutere il bilancio del ministero della giustizia, ed a questo proposito si mossero delle interpellanze sui tristi fatti di Trani ove lo spirito d'intolleranza condusse ultimamente a scene deplorabili di violenza e di sangue. Il ministro della giustizia dichiarò che quell'arcivescovo non si rese punto colpevole, com'era corsa la voce, di eccitamento all'ire ed alle violenze; e Ricasoli colse la propizia occasione per dichiarare gl'intendimenti da cui era animato quando permise a parecchi prelati di fare ritorno alle loro diocesi, intendimenti che miravano solo a sostituire il sistema della legalità e della normalità al sistema arbitrario che era stato seguito nell'allontanamento di qualche pastore dalle sue pecorelle. Rispondendo a Ricasoli, Cairoli, poco commosso dalle ragioni addotte dall'antico ministro, biasimò la soverchia tolleranza adoperata in riguardo ai nemici della libertà e della patria, e conchiuse col dire che colla Chiesa, specialmente alto locata, si potrà essere larghi allora soltanto che la libertà avrà acquistato abbastanza terreno nella coscienza del popolo, per poter lottare con felice successo con lo spirito di dommatismo che informa la gerarchia ecclesiastica nelle sue forme attuali.

Per completare la parte che riguarda i lavori del Parlamento non ci resta che di notare l'approvazione del progetto che estende alle provincie venete e mantovana la legge sull'amministrazione delle opere pie, e l'ap-

provazione della proposta di legge per il riparto della sovraimposta provinciale e comunale.

Come si vede, la settimana parlamentare fu ricca di risultati, essendosi la Rappresentanza nazionale convinta della necessità di non perdgersi in chiacchiere inutili e di spingere il più possibile i lavori del maggiore interesse. Il proponimento non è stato sempre osservato; ma in generale si può dire lo sia stato bastevolmente; tuttavia v'è motivo a temere che per la fine del mese i bilanci non saranno tutti discorsi ed approvati, onde il ministero dovrà domandare ancora una volta l'esercizio provvisorio almeno fino al giorno in cui la loro discussione sarà terminata.

I preti continuano a calare a stormi sulla capitale del mondo cattolico e, se a Dio piacerà, anche dello Stato italiano. Giorni sono il Papa rispondendo ai vescovi ed ai cardinali che si erano recati a felicitarlo in occasione dell'anniversario del suo avvenimento al troppo pontificale, disse le solite frasi stereotipe sui mali da cui è afflitta la Chiesa cattolica, sullo spirito e sui costumi del secolo *et reliqua*, terminando col paragonarsi a Mosè e pregando quei reverendi a sostenere le sue braccia indebolite dagli anni e dello starzene sempre innalzate verso il paradiso. Pur troppo Pio IX non vedrà la terra promessa della Chiesa rinnovellata, della Chiesa sproglia della somma terrena che la snatura e la deturpa. Egli sarà il Mosè del Papato perché spirerà sulla soglia di quella bella e pura regione in cui la Chiesa, libera da preoccupazioni mondane, potrà riprendere quello impero sulle anime che un seguito di funesti abberramenti le ha fatto perdere miseramente. La sola differenza sta in ciò che mentre l'antico Mosè invocava l'avvento della era novella pel popolo privilegiato, Pio IX tenta di reagire e combattere contro la corrente degl'avvenimenti e vorrebbe cristallizzare la Chiesa nella forma anfibia e mostruosa con cui la politica ha adulterata la forma datale dal suo fondatore. Ma questa reazione sarà vana ed inutile come tutte quelle reazioni che tentano di attraversare lo svolgimento dei destini dei popoli e l'attuazione di quei rivolgimenti che sono l'effetto di una legge provvidenziale.

I lettori ci scusino di questa tirata che

entra solo di contrabbando nella nostra cronachetta politica; ma il paragone adoperato da quello che l'Aleardi chiamò giustamente

• Vecchio infelice dalla bella aurora

Dall'avvilita sera . . .

ci ha tratti a metterla in carta, tanto da non sentirci sempre costretti a seguire il corso dei fatti senza fermarci giammai a farci sopra quattro commenti alla buona e senza pretesa.

Mentre a Roma si apprestano a celebrare le feste del Centenario ed a santificare inquisitori, ai confini dello stato papale comincia a baltere il fiotto della nostra rivoluzione. A Terni 200 giovani armati tentarono di passare il confine; ma furono in parte dispersi, in parte arrestati dalle truppe nostre appostate alla frontiera. Non sappiamo se questo sia un tentativo isolato; ma quand'anche lo fosse esso dimostra che scomincia a farsi vivo ed operoso il concetto di porre i romani in misura di poter esprimere liberamente la loro volontà di appartenere alla propria nazione. Poche sono le cose che ti restano a dire per ciò che riguarda la politica estera, ad usare la frase sacramentale dei grandi giornali. Mentre a Parigi i monarchi vengono e vanno — e fra questi ultimi havvi anche Guglielmo di Prussia che, a quanto si afferma, fu accolto nel suo passaggio a Bruxelles con grida non delle più lusinghiere, mentre lo Czar Alessandro fu ricevuto con entusiasmo a Varsavia, almeno per quanto assicura il telegrafo che, del resto, non è punto l'infallibile — mentre, pertanto, a Parigi succede questo va e vieni di principi e di teste unite e coronate, il Corpo legislativo si occupa del bilancio statuale il quale offre il consolante quanto raro spettacolo di un'eccedenza di entrate che ammonta per 1868 a 124 milioni, mentre è in prospettiva la cessazione di altri dispendi transitorii ed eccezionali. Si afferma che quando la discussione del bilancio sarà terminata si chiuderà la presente sessione del Corpo Legislativo, e che soltanto nella seconda che avrà probabilmente principio in novembre si tratterà del riordinamento dell'esercito, della legge sulla stampa e di quella sul diritto di riunione. Napoleone è ristabilito della sua indisposizione che da qualche giornale venne attribuita all'essere egli stato

leggermente colpito nel petto dalla palla diretta contro lo Czar Alessandro.

In Inghilterra continua la discussione del progetto riformativo. Un emendamento di Disraeli che proponeva un solo rappresentante per le Università di Dursham e di Londra venne respinto; ma questa leggera sconfitta toccata al ministero non pare abbia a produrre conseguenze importanti. Un recente meeting popolare condusse a gravi disordini, onde non è tanto invidiabile quell'Hyde-Park italiano che Garibaldi augurava in una sua lettera alla nostra nazione.

La Germania da qualche tempo non dà motivo a discorrere. La frontiera del Meno è peraltro sempre più paragonabile ad una rete che non impedisce all'acqua di passare liberamente. Bismarck s'incarica per soprattutto di renderne sempre più larghe le maglie. Giorni sono Taufkirken s'è recato a Berlino per firmare l'atto col quale la Baviera aderisce al trattato preliminare per ricostituire lo Zollverein. È un altro passo verso l'unificazione germanica.

L'Austria e l'Ungheria si trovano sempre nella loro luna di miele. Dell'ampistia concessa all'emigrazione ungherese, molti hanno già approfittato, e fra questi anche il celebre Klapka. Lo stesso Kosuth è autorizzato a tornarsene in patria.

Il 15 del mese corrente le Potenze hanno mandato alla Porta una nota sulle cose di Candia, nota che finora non ottenne alcuna risposta. Intanto Omer lascia per vendicarsi della rotta toccata ad Eracleon e per vendicare anche quella del suo collega Mehemed che fu battuto ad Apocorona, ha incendiato parecchi villaggi, facendo massacro degli abitanti. Ciò non toglie peraltro che taluno sostenga che la Turchia è uno stato civile, basandosi, in mancanza di altro, sulla recente disposizione che autorizza i forestieri a possedere beni immobili nello Stato ottomano!

Sulla sorte di Massimiliano nulla si sa ancora di positivo. Pare peraltro che l'intromissione del Governo di Washington impedirà la sua fucilazione, che que' repubblicani avrebbero desiderata ad *aeternam rei memoriam*.

(1) *L'Union Bretonne* fu la prima a fare questa rivelazione.

Le Scuole festive

NEI LOCALI DELLA SOCIETÀ OPERAJA

La Società operaja è una grande famiglia, i cui membri sono uniti dal vincolo dell'affetto. I capi di questa famiglia provvedono con assidua cura al bene di essa, tanto nel senso materiale che morale.

Riguardano il primo ordine di provvidenze i sussidii quotidiani e l'assistenza medica in caso di malattia d'un Socio; il proteggere e il raccomandare i Soci affinché loro non manchi il lavoro, e perchè il merito di quelli che si distinguessero in valentia e onestà venga riconosciuto e premiato; il promuovere Società cooperative, affinché i Soci siano in grado di procacciarsi quanto concerne il vitto e il vestito, al massimo buon mercato.

Riguardano il secondo ordine di cure le Scuole festive o serali, elementari o industriali; l'attribuire una maggiore stima al membro della Società operaja, come quella ch'è partecipe alla stima generale in cui è tenuta dai concittadini; lo stabilire qualche premio a chi si distinguesse per qualche azione singolarmente virtuosa.

Ora la Società operaja di Udine, sotto questo duplice aspetto, pervenne già ad eruolare in pochi mesi le altre Società operate d'Italia che contano parecchi anni di vita.

Di quanto essa ha operato dal settembre passato ad oggi, questo Giornale tenne parola assai di frequente, ed è noto ai nostri Lettori. Ma oggi essa ha su basi salde istituita una Scuola, che per l'indole sua e per le sue circostanze sarà per recare ottimi frutti.

Diffatti se con molto contento pubblico dall'Autorità scolastica e dal Municipio vennero promosse Scuole molte, anche a favore degli operaj ed artieri, questa fondata dalla Società, più che le altre, può prosperare. Ed i motivi sono chiarissimi.

A siffatta Scuola sono iscritti i Soci del mutuo soccorso, tanto analfabeti quanto aspiranti a progredire negli studj che si dicono di istruzione primaria, e tecnica; sono iscritti anche i figli dei Soci. E ognuno scorge subito quanto da siffatto esempio (del trovarsi cioè padre e figlio contemporaneamente a imparare) possano anche altri operai ed artieri della città ricevere impulso a frequentare le

altre Scuole create per loro, ovvero questa stessa, se prima però vorranno inscriversi nell'elenco dei Soci.

Nella Scuola della Società operaja si poterono stabilire sino dal primo giorno tre graduazioni, cioè analfabeti, progradienti e atti a ricevere una istruzione più soda, cioè quella ch'è di prossimo ajuto alle arti e alle industrie. Quindi in essa si insegnano oltre a leggere, a scrivere, a far di conto, a comporre nella lingua materna, gli elementi della geometria e del disegno. In essa poi c'è una lezione festiva speciale, a cui particolarmente sono invitati i capi di bottega e di officina; e in questa nel linguaggio più semplice e popolare sono annunciate verità spettanti al dominio della scienza, cioè al diritto civile, alla storia patria, alla geografia, all'igiene, alla economia pubblica. Se dunque come accade nelle prime lezioni, i capi di bottega e di officina (dietro l'esempio della Presidenza e del Consiglio della Società operaja) interverranno, indubbio è il frutto; perchè da una idea nasce un'altra, perchè una cognizione invita ad acquistare un'altra, perchè un bravo artiere istruito può comunicare ai propri compagni il desiderio d'imparare, e quindi in pochi anni contribuire al miglioramento materiale e morale della classe cui egli appartiene. E tutto il bene ci è lecito sperare da siffatta Scuola, perchè in essa tutte le circostanze sono coordinate ad un principio santo, quello dell'affetto patrio e della fratellanza.

Se quest'anno solo un cinquanta o sessanta saranno gli alunni iscritti per l'istruzione primaria e tecnica; se solo un quaranta saranno gli uditori costanti della lezione dedicata a svolgere i principii elementari di utili scienze, negli anni avvenire il numero aumenterà, e quindi più copioso sarà il frutto.

Già non mancano in Udine ampli locali per le Scuole; non mancano uomini valenti e volonterosi che si offrono quali maestri, perciò sarà sempre vero che da questa Scuola, iniziata dalla Presidenza della Società operaia, le altre avranno ricevuto l'opportunità di esistere. Ad essa diffatti concorre il consiglio dei capi degli operaj ed artieri; concorre la vigilanza del Consiglio della Società; concorre il buon esempio di chi assiste alle lezioni per invogliare altri a frequentarle. I

maestri, poi quasi tutti fanno parte della Società, e costituiscono cogli allievi una sola famiglia.

Quindi è che vedendo la solerte Presidenza della Società operaja cercare con tanta savietta gli interessi materiali e morali ad essa affidati, abbiamo motivo di rallegrarcene come d'un beneficio per la città nostra. V'hanno programmi, che dopo aver fatto pompa di se, vennero dopo un mese o una settimana dimenticati, ma ciò non sarà di quello che sta scritto sulla bandiera della Società operaja di Udine. La parola *istruzione* avrà un valore, che tra non molto tempo da noi sarà rappresentato con cifre; ed avranno un valore anche le parole *lavoro* e *fratellanza*. E questo sarà segno di notabili immigliamenti nelle condizioni comuni, e avviamento a più prospero e degno avvenire. C. GIUSSANI.

Mastro Ignazio muratore

XV. ed ultimo

Un premio inaspettato.

Dàlli e dàlli, cava e non rimetti, si giunge al fondo di casse ben altrimenti provvedute che quella dell'Ignazio, il quale per camparla era costretto a disfarsi oggi dell'uno, domani dell'altro degli utensili di casa. Laonde, prima che la squallida indigenza battesse alla sua porta, risolse di accettare l'invito fattogli dai nipoti. Una sera avute a sé le solite donne: — Mi ci va il sangue, disse; e non di meno devo lasciarvi, devo abbandonar questo nido, a cui stanno affisse tante memorie!... Rosa, Giulia, Maddalena, i pochi arredi che furono già d'Irene mia li distribuirete tra voi. La scelta alla Rosina... — Indi con due lacrimone che gli rigavano le guance: — Giulia, sperai che ci saremmo uniti insieme in un pollaio; sperai che i figli del figlio mio saltellandomi intorno m'avessero a procacciare l'ineffabile dolcezza d'udire cento volte al di chiamar al nonno... Iddio non volle far pago quest'ardentissimo desiderio... Domani m'aspetta la villa, in cui nacqui... Giulia, Rosina, ho qui scolpito nel cuore tutto che faceste per me nella piena delle mie affezioni. Ve-

nisse il momento d'attestarvi la mia gratitudine meglio che con parole! Come n'andrei beato!... E voi pure rammenterete, non ne dubito, qualche volta lo sgraziato d'Ignazio. Troppo vi conosco... Maddalena, il vostro fallire fu grande; ma la misericordia celeste ha larghe le braccia e voi lo scontaste ad un mare di patimenti. Io vi compiango e v'amo. Se mi fosse possibile vorrei anche aiutarvi, ma ora io stesso abbisogno dell'aiuto altrui... Non dimenticate il marito di quell'angelica donna, che adesso prega per noi tutti colassù, in paradiso. —

Alle quali parole nessuno tenne asciutte le ciglia. L'idea di separarsi, come se avesse a dividerli una distanza enorme sommamente li affliggeva...

L'indomani un carro trasportava le poche masserizie d'Ignazio, ed e' medesimo dal materasso steso sur una carrettuccia in guisa che ne risultasse quasi un seggiolone a dossale elevato, mesto mesto rispondeva per cenoi alle donne, che col grembiiale agli occhi tra singhiozzi gli auguravano il buon viaggio. Si mosse il magrissimo ronzino ed e' si fecero coll'abbasar della testa un ultimo saluto.

Piero s'era di recente ammogliato ad un pastone di cristiana, diceva lui, la quale maneggiava la vanga così da sgradire un giovanotto infaticabile e nerboruto, aborriva l'ozio, aveva un enor di miele, in somma alla Tea. A Giovanni non era per anco saltato il grillo di fare lui pure il suo pateracchio e viyeva in casa da buon fratello e da buon cognato. Tutti e tre poi gareggiavano di premure verso il nuovo ospite; ma per delicate attenzioni la Tea, com'è naturale, dinnanzava di lunga mano gli altri due. Compassionevole ed affettuosa nella semplicità de' suoi modi, chiaramente dava a divedere la sincerità, il disinteresse, il sentimento religioso, che animava le sue azioni. E Ignazio le pose affetto e grande affetto, e non cessava di ridirle: — Vi son grato, ottima Tea, de' fastidi che vi pigliate per me! Voi siete la benedizione di questa casa. Potessi in qualche modo rimeritarvi! Ma io, poverino, non ho più nulla... E la Tea: — Non vi date di coteski affanni. Io so' assai poco per voi. E il sorriso accompagnava sempre i suoi atti e le sue parole.

Il compenso però non fu tardo a giungere. Quel Battista, che s'era accusato a Temeswar, morto vedovo e senza figli, aveva per testamento istituito suo erede Ignazio. Furono le pratiche di legge, tra la carta monetata, che teneva in serbo, e la vendita delle masserizie, che ammobigliavano la casettuccia del defunto colà in Ungheria, pagate le spese, fu consegnata ad Ignazio la non lieve somma di fiorini 1083 in note di banco. Data una lacrima alla memoria del fratello e suffragatane d'alcune messe l'anima, gli brillò il cuore pensando avergli la fortuna posto in mano di che esonerarsi degli obblighi incontrati con persone che gli erano tante care. Aveva più d'una volta detto fra sé: — Povera Rosina! Forse per attendere del mio Carlo ella perdette qualche buon partito! E tuttavia sì lei che la madre sua quanto non fecero pe' diletti, che mi furono rapiti dalla morte e per me? E l'infelice di Maddalena, cui mi dicono ora più simile ad ombra che a corpo vivo, chi sa in quali distrette di miseria si trova! — A questi riflessi commosso: — Piero, chiamò un di il nipote, i quattro camperelli, che mi narravì essere Bastiano, lì presso la chiesa, in cerca di vendere necessitato dalle disgrazie, che bersagliarono la sua famiglia, fa tu di comperarli per te e tuo fratello. La terra è buona, Bastiano ne ha patite abbastanza, non tirare il prezzo. E inoltre ti sarà duopo d'un paio di buoi. Questi al primo mercato di Udine... — Piero non capiva nella pelle dal contento e avrebbe voluto spiccarsi tosto dallo zio per recare la buona nuova alla moglie ed al fratello; ma l'Ignazio continuava: — To', questi son cento fiorinetti, da portarsi alla Rosina, che già conosci e sai dove abita; e questi venti per la sua mamma, alla quale consegnerai questi trenta per quella meschinissima di Maddalena. Dovea loro tanto che è pur ora, che mi possa sdebitare! — E levate dal di sotto il capezzale gli consegnava le cartoline già belle e preparate. Quindi soggiunse: Or mandami qui la Tea. — E Piero a salti e raggiante in viso per la Tea, che, allattato in cucina il suo bambino, lo deponeva nella zana (ceste) onde poter accudire alle opere sue. Ascesa sollecita la scala, domandò: — E' v' occorre qualcosa, zio? — Si; vo' che tu goda anche tu del po' di bene che m'è

capitato! Moneta di carta, sai, ma vale quanto l'argento. — E li venti fiorini anche a lei. La si fece la Tea rossa rossa in viso; non avea parole atte a ringraziarlo, onde intenerita a baciargli la mano. A queste largizioni non era possibile decidere se fosse stato più contento il benefattore o i beneficiati. Allorchè poi alla Rosa e alla Giulia fu rimessa tanta provvidenza quanta non ne aveano mai veduta, né speravano vederne, stavansi lì come trasognate. Che imperatori! che ricchi sfondolati! Centoventi fiorini! La sorpresa e il giubilo non permisero alla loro lingua se non qualche esclamazione: — Che! come! a noi! guarda! oh! benedetto Ignazio! ringraziarlo ch! ma molto molto. — E su di corsa nel cassettone e involgi, involgi quel tesoretto e lo appiatta fra la biancheria. Né alla Maddalena reço meno di stupore il dono d'Ignazio. Lo fissava, le si gonfiavano gli occhi e prorompeva piangendo: — Irene mia! a te anche dopo morta devo questo sussidio! Deh! che non mi lasciai io strappare il cuore anzichè te come appena fosti nata!... — e non finiva tra l'amarezza di rimproverarsi i trappassi della sua gioventù. Si rimpannucciò e quel soccorso tenne per un anno ancora vivo il languente lumicino della sua esistenza. Per la Rosa fu una manna del cielo quel danaro. Il di appresso un giudiziosissimo artiere l'avea chiesta alla sua mamma. Non c'era da esitare. Fissato il matrimonio, le tardava di parteciparlo all'Ignazio, il quale amando la Rosina come una figlia, ne fu lietissimo, anzi bramò che il pasto delle nozze si facesse in casa de' nipoti. S'era serbata qualche cosetta dell'eredità e volle lui sostenerne le spese. Fu accettato di gran cuore. Gli sposi, la Giulia e il compare siedettero a mensa con quell'uomo, cui la Rosina venerava ed amava come un padre. Quali reminiscenze in lui dei suoi tempi felici! e quale il suo stato presente! E non per tanto l'ilarità era diffusa sulla sua faccia. La Giulia rideva ad un tempo e piangeva di gioia. E il buonuore durò fino al momento d'accommiarsi. Allora Ignazio: — Sposini miei, Colugna non è in fine del mondo. Spero di vedervi qui alcune volte, giacchè a Udine io non mi ci posso più condurre! — Si, si, e spesso — Intanto, fece Rosina, la vostra

benedizione, babbo diletissimo. — E i congiughi piegarono un ginocchio fino a terra dinanzi a lui. Il povero vecchio commosso alzò la mano tremante, e con voce ferma disse: — Figli, io vi benedico, il cielo vi renda felici. — Poscia, teneramente abbracciato, la piccola compagnia prese per Udine.

L'Ignazio, comechè avesse migliorata d'assai la condizione de' nipoti, per nulla esigente, studiava anzi tost i mezzi affine di pesare il meno possibile sulla famiglia, di cui facea parte. Sbarcava l'inverno a letto ora snocciolando le pallottoline della corona ed ora leggendo qualche libricciuolo di vecchia stampa, e quando Vicenzo, marito della Rossina, accortosi del suo debole, gli mandava un giornale anche rancidetto, se la godeva mezzo mondo.

Come poi vedeva il primo lampo guizzare serpeggiando da nube in nube e udiva il tuono annunziatore della primavera, quasi riammato nel languido soffio della vita, abbastanza per tempo lasciava le coltrici e con uno scambiare e battere di stampella a misura scendeva in cucina. La Tea in due anni avea dati alla luce due blimbi, i quali appena spicciata la lingua avean appreso a chiamar nonno, e appena capaci di reggersi e muovere il passo da sè, saltellavagli intorno. A lui la prima visita della mattina. Il buon vecchio li accarezzava e li regalava spesso, onde affezionarseli sempre più, di qualche pezzuolo di bozzolaro. Ed essi ad arrampicarsi, cresciuti, sul suo letto e a volerlo baciare. La qualcosa ad Ignazio tornava dimolto gradita. Ne caldissimi giorni d'estate al declinare del sole è posava a godere della brezzolina sulla pietra a l'uso di panca fuor del portone, ove l'abbiamo trovato, al principio del nostro racconto... Cessata la strage, che il morbo asiatico, il Cholera, avea menato ne' mesi più ferventi del '36 e appieno scomparso il flagello, la seconda domenica di settembre, solo soletto alzandosi accanto tra me e leggendo alcune pagine sull'eroismo de' Polacchi contro il colosso del Nord, e l'esito lacrimevole di sacrifici ingentissimi in danari ed in sangue, senz'avvedermi i' giungeva a Colugna. Aperta la chiesuola ci entrai. Non v'avea che una vecchierella, la quale or dormigliava ed ora bia-

scicava un Avemaria. Riposato alquanto, nell'uscire misuro d'uno sguardo il campicello, che spaziava intorno al tempietto e che contro la pubblica igiene s'arbavasi ad uso di sepoltura. Fermo l'occhio sur un quadrettino assai patetico. Una donnicciuola in arnese per contadina pulito stavasi genuflessa appiè d'un tumolo recente, come l'addimostrava lo strato superiore della terra soffice, nereggiante e senza un fil d'erba. Ai lati della pia mamma due figlioletti colle manine giunte balbettavano, secondandola, il de profundis. Sulla croce leggevansi: — IGNAZIO.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

Varietà

In occasione dell'incoronazione dell'Imperatore d'Austria a Pesth, avvenuta il giorno 8 del corrente mese, si è specialmente rimarcato la carrozza di gala di quel Monarca. Questa carrozza, la quale servì a Ferdinando quando entrò in Milano per l'incoronazione a re del Lombardo-Veneto, è tutta d'oro, eccetto i vetri, e le sue pareti all'interno sono coperte di pitture di Raffaello.

Si dice che Marshall, l'uomo che anni fa scoprì le grandi miniere d'oro di California, abbia ora colà trovato una ricca miniera di argento.

Questo Marshall è un semi-eremita che vive solitario e quasi povero.

Il governo di Washington ebbe partecipazione dal console degli Stati Uniti a Lambayeque, dell'importante scoperta recentemente fatta nel Perù di una pianta che produce seta. Vennero prese delle disposizioni per coltivare quella pianta sopra una scala molto estesa. L'arbusto presenta un'altezza di 3 a 4 piedi, e la seta si trova racchiusa in un guscio, di qui la pianta è molto fornita, e che fu riconosciuta superiore in finezza e qualità a quella prodotta dal baco da seta. L'arbusto vegeta perennemente, e la semente è molto facile a separarsi dalla fibra. Il fusto della pianta produce una fibra lunga e lucente, superiore in forza e bellezza a qualsiasi filo di lino. Se ne adoperò una piccola quantità seguendo il rozzo sistema di tessitura degl'indiani; ed il tessuto riesce di una bellezza mirabile.

Si parla di un imponente invasione di cavalette nella Sicilia ed in Sardegna. In quest'ultima parte dello Stato particolarmente, si deplorano danni immensi cagionati da quegli insetti che a stormi si gettano sulle campagne ed in poco d'ora vi strug-gono le messi. Quei poveri abitanti sono nella desolazione.

Parlasi di un americano che ha inventato una nuova zattera di salvataggio colla quale si possono facilmente salvare uomini e merci in caso di pericolo. Questa zattera è composta di tela e gutta-percha, ed è sostenuta da cilindri di aria: si può fare di essa un involto e porla in un bastimento per servirsene al bisogno senza difficoltà nessuna.

La città di Torino ha stanziato la somma di 25,000 lire per mandare 33 operai a visitare la Esposizione di Parigi. Di questi operai 5 appartengono all'industria tessile, 14 all'industria meccanica e metallica, 3 a quelle dei cuojami, 7 a quella dei legnami e fabbricazione di mobili, 4 all'orologeria, 1 all'industria chimica, e 2 sono operai capisquadra.

Nel Giappone, di cui tanto si parla, e noi conosciamo si poco, si è impresso la pubblicazione di un grande Giornale. Esso si stampa in carta gialla simile alla seta, ha quattordici pagine e porta per titolo *Ban Kok Shin Bun Shi*.

La Scienza del Popolo.

Si è pubblicato il terzo volumetto di questa importante Raccolta, il quale contiene la *Vita di Giorgio Stephenson*.

Di quanto interesse sia per l'operaio la lettura di questa *Vita*, ve lo potranno dire le brevi ma bellissime parole che l'egregio autore, il prof. Saredo, ha trovato di permettervi, e che noi riproduciamo qui sotto nella certezza che esse varranno a rendere più ricercato il pregevole libretto.

Signori,
Poniamo che uno venga a narrarvi una storiella di questo genere: — eravi un operaio, il quale a vent'anni, lavorando quattordici ore al giorno nelle miniere di carbon fossile, guadagnava appena di che vivere; e soltanto a quell'età poté imparare a leggere ed a scrivere, impiegando anche la notte al

lavoro, onde soddisfare il maestro. Quest'operaio, morendo a sessantasette anni, lasciava un patrimonio di oltre venti milioni.

All'udire un simile racconto, voi tosto pensereste che questo operaio ha dovuto avere una singolare fortuna: che gli è toccata certamente un'eredità colossale, o che almeno, ha trovato qualche tesoro, od ha fatto qualche vincita al lotto: seppure non ha accumulato le sue ricchezze con certi mezzi che rassentano il codice penale.

Nulla di tutto ciò: egli ha cominciato coi più modesti principii: non giocò mai; visse una vita di una rettitudine immacolata: lavorò onestamente ed infaticabilmente: lottò e soffrì: non ebbe mai favorevole la fortuna; dovette vincere ostacoli immensi, suscitati contro di lui dall'ignoranza, dai pregiudizi, dalla invidia e dagli interessi egoisti o ciechi, che cospiravano a suo danno: e sebbene recasse al mondo uno dei più meravigliosi e straordinarii strumenti che la civiltà abbia mai avuto per diffondere fra gli uomini i suoi benefici, pure fu costretto a combattere senza tregua, come se avesse voluto fare ogni sorta di male al genere umano.

A questo punto voi interrogate la vostra memoria, e vi chiedete chi sia questo grand'uomo, così benemerito; e pensate sicuramente che egli ha dovuto nascere e vivere in un secolo ben lontano dal nostro, perchè se non fosse così, il suo nome, sarebbe popolare, venerato . . .

Ma io vi rispondo che quest'uomo è un nostro contemporaneo; che è morto da pochi anni appena, che se il suo nome è meno popolare di quello di tante mediocrità politiche e militari, ciò è prova dell'ingratitudine degli uomini, o, a dir meglio, della loro ignoranza: ma è prova altresì che ogni giorno che passa ci rivela maggiormente la grandezza dell'uomo e la immensità dei benefici da lui recati all'umanità.

Ma chi è dunque quest'uomo? — È Giorgio Stephenson! — E cosa ha fatto? — Ha inventato la locomotiva; ed ha arricchito il mondo di quel portentoso mezzo di comunicazione che sono le strade ferrate. — E come giunse a questa scoperta? — Qual è fu la sua vita? — È ciò precisamente che intendo raccontarvi.

Rinnoviamo l'avvertenza che abbiamo depositata questa operetta presso la Biblioteca Comunale.